

UN SEGNALE DI INVERSIONE DI TENDENZA

di MARCO FORTIS

L'INDICE **Edison-Il** **Messaggero** dell'export dei **distretti** italiani è giunto al suo secondo appuntamento con i lettori. Da tale indicatore ricaviamo un confortante e forse quasi inaspettato messaggio di ottimismo. Infatti, nel periodo gennaio-dicembre 2005, l'export complessivo dei 101 principali distretti industriali italiani è stato di ben 62,1 miliardi di euro, grazie ad una vera e propria impennata delle vendite all'estero avvenuta nel quarto trimestre: 16,5 miliardi (record storico trimestrale di tutti i tempi), +3,3% rispetto al già molto positivo quarto trimestre 2004. Dunque dalle fabbriche e dai laboriosi centri produttivi del nostro Paese, avvilto da una logorante campagna elettorale che appare il più delle volte lontanissima dai problemi dell'economia reale, giungono finalmente chiari segnali di superamento della crisi congiuntura-

le. Il presidente dell'Associazione dei Distretti italiani, Paolo Terribile, in occasione della visita di una folta delegazione di **distretti** al Quirinale alcune settimane fa, aveva per primo segnalato al Presidente della Repubblica l'esistenza di diffusi sintomi di consolidamento della ripresa economica che avevano assai rincuorato Carlo Azeglio Ciampi, da sempre grande estimatore e "tifoso" dei nostri poli territoriali. Erano, quelle di allora, solo sensazioni percepite dagli operatori, che trovano però oggi ampio conforto nelle statistiche. Basti riflettere su una cifra. Il valore aggregato dell'export dei maggiori **distretti industriali** a prezzi correnti ha ormai quasi riguadagnato il massimo storico raggiunto nei 4 trimestri cumulati intercorsi tra l'ottobre 2000 e il settembre del 2001, quando fu toccata la cifra record di 63,1 miliardi di euro di vendite sui mercati mondiali. Se il primo trimestre 2006 dovesse confermare il trend di crescita già evidenziato dagli indici Istat degli ordinativi dell'industria di gennaio 2006, è assai probabile che il valore dell'export distrettuale cumulato del periodo aprile 2005-marzo 2006 possa finalmente ritornare sui livelli precedenti la crisi

del 2001-2003. Si tratterebbe di un risultato ragguardevole, perché raggiunto in condizioni difficilissime a causa della crisi congiunturale europea iniziata a fine 2001 e della forte concorrenza asimmetrica asiatica che tuttora penalizza fortemente molti distretti tessili, dell'abbigliamento, delle pelli-calzature, dell'oreficeria e del mobilio. Un "miracolo", quello della ripresa a cui stiamo assistendo e che speriamo possa consolidarsi, reso possibile dalla sempre positiva dinamica dei distretti della meccanica (le cui esportazioni sono state nel 2005 superiori del 14% a quelle del 2001) e dell'alimentare-bevande (+16% il valore dell'export 2005 rispetto a quello del 2001), oltre che del boom delle esportazioni di un ristretto gruppo di distretti high-tech (addirittura +39% il raffronto tra il 2005 e il 2001). I buoni risultati di questi settori hanno dunque compensato in questi anni le flessioni della moda e dell'arredo-casa, i cui distretti peraltro sono finalmente essi stessi in recupero.

In definitiva, ci sono fondati motivi per guardare con ottimismo al 2006, specie se il cambio euro/dollaro resterà agli attuali livelli che non penalizzano eccessivamente i nostri esportatori come invece era avvenuto quando l'euro era a 1,35 dollari e le merci cinesi legate al dollaro erano conseguentemente assai avvantaggiate. In numerosi distretti industriali gli ordini sono in forte ripresa. Significativo è il caso del settore calzaturiero. In occasione dell'ultima Fiera internazionale di Milano la clientela è tornata prepotentemente sul prodotto italiano, anche per l'aspettativa dell'imminente introduzione di dazi europei (per quanto irrisori) sulle calzature in pelle provenienti dalla Cina. Una prova evidente che se si fanno rispettare anche solo minimamente le regole del commercio mondiale l'Italia può competere con successo anche con le economie emergenti del mondo.

